

IL LIBRO DELLA SETTIMANA di SILVIA RANCHEY

## Delitto all'ombra del Fungo

Quando cadde il Muro di Berlino e l'Unione Sovietica si dissolse, ci fu in Occidente chi non se ne rallegrò affatto, prese a trattar male la moglie, a cacciare il cane dallo studio. Erano gli scrittori di «spy-stories», che sullo scontro tra il mondo anglosassone e l'Impero del Male avevano costruito la propria fortuna. Dove trovare un nemico di pari statura e minacciosità? In confronto con quel gigantesco cliché, tutto sembrava misero misero, trafficanti d'armi, guerre in Cecenia e in Bosnia, volubili dittature africane o sudamericane, robbetta in saldo. Restava il passato, con cliché «storici» ancora (di nuovo) degni di narrazione, brulicanti di suspense. La seconda guerra mondiale, per esempio, miniera inesauribile. La bomba atomica, per esempio, fungo fatale mai afflosciato.

Ecco allora un romanziere americano quarantenne alla sua prima prova, che su buone basi documentarie, ma per nulla ostentate, mette a fuoco la città, ufficialmente inesistente, di Los Alamos, quattromila persone rin-

chiuse nel deserto del Nuovo Messico, con bambini, scuole, spacci, palestre, ritrovi, amori, e tante sentinelle che non fanno uscire nessuno, tanti agenti addetti alla più ferrea security. Uno di questi viene trovato brutalmente ucciso in un parco della vicina Santa Fe, coi pantaloni abbassati alle caviglie.

### La falsa pista omosessuale

La polizia locale, e anche lassù sulla Collina, preferirebbero credere a un delitto omosessuale e chiudere il caso. Ma siamo nella primavera del 1945, la bomba non è stata ancora testata, l'ossessione della segretezza impone



OSSESSIONE DELLA SEGRETEZZA. Un'esplosione nucleare.

■ **LOS ALAMOS**  
di Joseph Kanon  
Mondadori  
442 pagine  
32 mila lire.

un'indagine sotto traccia, non si sa mai. Viene chiamato dall'esterno Connolly, un agente più o meno regolare, ed è attraverso i suoi occhi attenti e insieme spaesati che l'autore procede alla riuscita ricostruzione d'epoca: tensioni, sospetti, misteri, noia, incessante traffico di automezzi, sole a picco sulla mesa, paesaggi di stupenda, nuda asprezza, e l'intenso gruppo di scienziati, in buona parte stranieri, che stanno fabbricando febbrilmente l'ordigno.

Nello sfondo, Enrico Fermi, Niels Bohr, Edward Teller e altri sommi. In primo piano Robert Oppenheimer, che parla, discute, suggerisce, svicola, fuma in continuazione. Un plausibile ritratto di genio ambiguo e tormentato, sempre sull'orlo del crollo fisico e nervoso. C'è naturalmente una peccaminosa love story, ben congegnata, funzionale all'intreccio e fluentemente (talvolta un po' troppo) dialogata. Non una parola di più si può dire al lettore, se non che alla fine tutto torna, si spiega e si ripiega su se stesso per ordini superiori. Dopo l'esplosione, l'implosione nel segreto di Stato.

■ **CHE COS'È LA TRADIZIONE**  
di Elémire Zolla, Adelphi,  
370 pagine, 25 mila lire.

Subito dopo il Sessantotto, Elémire Zolla, uno dei nostri intellettuali più sofisticati, era «impensierito» - scrive - dalla depravazione circostante, annunciata dalla rivoluzione culturale cinese e dal suo furore distruttivo delle tradizioni artistiche, professionali, universitarie, familiari. Di quel momento storico, questo libro provocatorio, uscito nel 1971 e ora ripubblicato, depreca ancor'oggi, nella nota introduttiva, «la stoltezza totale». Del resto, fu scritto proprio per «raccattare ciò che poteva parere limpido e fermo» nella nostra storia.

### IL CASO

di **SILVIA RANCHEY**

## Quanta stoltezza nel Sessantotto

La parola tradizione viene dal latino «tradere», che significa trasmettere. È singolare che dalla stessa radice derivi anche «tradimento»: trasmettere tradizione è anche sempre tradire, a fin di bene, un segreto. Per altro, il vero testo, ci dice Zolla, è un testo occulto, che si tratti degli Oracoli Sibillini o della Bibbia, del Corano o del Veda, oppure del Non-testo, cioè di quel testo assente che, a partire dal '700, la nostra «civiltà della critica» ha im-

posto ai moderni, abolendo l'antica «civiltà del commento». Così stando le cose, convivere con la tradizione significa, secondo Zolla, frequentare il pensiero vivo negli scritti dei morti: Platone o Goethe,

Elémire Zolla, 72 anni.



Gerolamo o Baudelaire. La loro compagnia è preferibile a quella dei viventi.

La critica del progresso, formulata in anni in cui mostrarsi pessimisti comportava il rischio di venir trattati come appestati, la predilezione per l'antichità, per la mistica, per l'Oriente, fanno di Zolla un precursore del ramo nobile del neospiritualismo, che nel suo aspetto più superficiale chiamiamo New age, ma che ha radici profonde nella letteratura di un nostro Novecento «eretico». La cultura oggi dominante, non più soggiogata dal progressismo, percorsa dai fermenti critici degli ecologisti e da una contro cultura che resta anticapitalista, dovrà forse apprestarsi a riscattarlo.